

Posso raccontare che cosa mi è capitato in questi giorni. Ed è il motivo del nostro incontrarci oggi, qui, e di cui vi sono tantissimo riconoscente.

Vi chiedo comprensione e tenerezza, come esercizio delle opere di misericordia in questo Giubileo.

Martedì 26 gennaio, mentre ero nel corridoio del primo piano della Curia, sono stato raggiunto al cellulare dalla nunziatura apostolica in Italia. Il Nunzio, mons. Adriano Bernardini, mi ha chiesto se fossi in settimana bianca... Poi mi disse che mi doveva al più presto incontrare e mi invitava ad andare a Roma. Concordai per il lunedì successivo, 1 febbraio. Immaginare di che cosa si trattasse, fu immediato...

Il Vescovo Claudio – in quella mattinata dai doppi e inquieti pensieri – mi chiamò e mi chiese se ero stato raggiunto da qualche telefonata...

Gli sono grato perché in questi giorni – in cui mi sono trovato ad essere come Zaccaria dalla fede impaurita ed esitante e muto... – la vicinanza del Vescovo è stato l'unico luogo in cui poter parlare dell'accaduto. Ero tenuto al segreto pontificio durato rigorosamente fino a stamattina e che spero sia compreso, in particolare dalle persone più vicine...

Lunedì 1 febbraio sono andato a Roma dal Nunzio. L'incontro è stato affabile. Mi sono trovato lì disarmato, senza appigli, senza ulteriori mediazioni: *«Papa Francesco ti ha nominato vescovo di Belluno-Feltre. È stato fatto tutto, sia sereno!»*. Neppure un sospiro! E mi è stata indicata la giornata di oggi per la pubblicazione della nomina che il Nunzio stesso mi ha consegnato invitandomi a scrivere a mano una lettera al Papa di accettazione. Cosa che ho fatto venerdì scorso.

Permettete un semplice pensiero.

Il giorno della prima telefonata – 26 gennaio – era la memoria dei santi Timoteo e Tito.

Nella prima lettura l'Apostolo scrive a Timoteo – è la sua seconda lettera – e lo rassicura:

*«Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo, infatti, della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Loide e tua madre Eunice, e che ora ne sono certo, è anche in te. Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani».*

Volevo dirvi che nella più o meno dritta mia vicenda ci sono tante presenze come nonna Loide e mamma Eunice. Ci siete anche voi... Sono tante le mani che sento imposte su di me e che hanno ravvivato e ravvivano ora e ravviveranno ancora il dono di Dio...

È la piccola verità – esile ma amante – di cui posso farmi portatore... Grazie!

Se guardo furtivamente anche solo agli anni di ministero presbiterale, posso simbolicamente richiamare alla memoria alcune di queste mani.

I giovani universitari con i quali ho condiviso 16 anni di ministero mi hanno ravvivato il dono di Dio come non mai... Mi viene in mente l'immagine biblica del vasaio che prende la creta, in parte già modellata, e la riplasma: stessa creta ma un vaso nuovo!

Dal 2000 un curioso intreccio tra settimane di Borca, formazione permanente, narrazione della fede e ufficio di pastorale delle famiglie con una immersione come non mai nel vissuto degli affetti e delle relazioni: immaginate che imposizione delle mani è stata questa!

Ed ecco la Diocesi con i suoi vicariati e le sue comunità locali, gli Organismi di comunione, le varie Presidenze, in particolare quella del Consiglio pastorale diocesano, gli operatori pastorali, il Coordinamento diocesano di pastorale con i direttori degli uffici – e qui permettete che pronunci solo un nome... Maristella... – poi tutto il personale, infine la successione dei vescovi (Antonio e Claudio; agli inizi: Girolamo e Filippo), il vicario generale d. Paolo, ora i nuovi vicari episcopali, gli amici preti di Casa Pio X...

Sì, anche lacrime e nostalgia, come ricorda l'Apostolo a Timoteo, che anche ho provocato, ma ora raccolgo le mani imposte che ravvivano. Grazie!

Per chiudere, vi prego di non mollare ad imporre queste vostre mani e vi chiedo di sostenermi in una preghiera che sento molto fin dagli inizi del ministero. L'ho raccolta dal salmo 69:

*«Chi spera in te, per colpa mia, non sia confuso, Signore...*

*Per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio...».*

Ed ora guardando alla Chiesa che è in Belluno-Feltre, ho fiducia della imposizione delle molte mani che inizierà e ravviverà il dono di Dio...

Solo vi leggo un passaggio del saluto che ho inviato:

*Permettetemi un ulteriore sentimento, riguarda lo scenario stupendo delle vostre montagne che tanto ho ammirato e frequentato. Ora scopro che quel fascino anticipava la gioia e la fatica di camminare insieme, di esserci gli uni per gli altri, di salire insieme verso una speranza che non abbia fine e che sia per tutti, donne e uomini di qualsiasi appartenenza.*

*don Renato Marangoni*

*10 febbraio 2016*